

braccio ferito in una fortunosa azione. Per dirla alla maniera risorgimentale, « quei prodi andarono al combattimento come ad una danza » e l'attacco concentrato, rabbioso si svolse con la sicurezza e la regolarità di una manovra. Non potrò mai dimenticare l'emozione del comizio tenuto mentre ancora le armi fumavano. Parlare per la prima volta, dopo tanti anni, ad una folla esultante di liberi: mi pareva veramente di sognare. Poi quando fui in mezzo al popolo che ci festeggiava, ecco chi rivedo, chi ritrovo: il nostro « Zi' Augusto » di Cavour, uno dei promotori più fervidi della lotta liberatrice: Augusto Monti che ci vide partire per le montagne, che ci abbracciò nascondendo la sua trepidazione in quella notte di settembre che appare ormai tanto lontana e che ci stringe ora al suo petto come figli ritrovati.

Dopo qualche giorno iniziammo, in attesa dell'ordine finale, l'avvicinamento a Torino. Di giorno e di notte i reparti si spostavano anelanti all'azione decisiva. Dalla zona della Barca, dove tante volte avevano già operato con lo stile dei gappisti, gli arditi della 19^a, i veterani della Val di Lanzo, sino alla zona confinante con le Marittime, — ov'erano le divisioni alpine guidate da Mauri e dai veterani della gloriosa Val Casotto, — le colline del Monferrato e le Langhe erano tutte percorse da un moto fervido, insieme pittoresco e impressionante, ma pur contenuto entro le direttive del disegno strategico.

Per disposizione del C.M.R.P. dovevano essere impegnati nella liberazione di Torino due gruppi di forze: le cittadine, articolate in cinque settori, con 1865 uomini di primo impiego e 7130 di secondo impiego; e le partigiane così suddivise: quattro divisioni autonome (Giov. Piemonte, Monferrato, De Vitis e Val Chisone) con un totale di 1100 uomini, cinque divisioni Garibaldi (I, IV, II, III, XIII) con un totale di 3300 uomini, cinque divisioni G. L. (V, IV, VI, III, e Gruppo Mobile Operativo con 1550 uomini, tre Matteotti « Canavese, Collina, Monferrato ») con 1550 uomini. Le forze autonome e Garibaldine delle Langhe ed eventualmente le due divisioni G. L. del Cuneese, con un complesso di 3900 uomini dovevano costituire la riserva strategica. Queste cifre non si riferivano agli effettivi dei reparti, ma solo alle aliquote destinate all'attacco contro i nazifascisti che occupavano Torino.

La nostra anticipata manovra di avvicinamento si rivelò elemento non secondario del successo perchè valse a neutralizzare in buona parte gli effetti di una manovra che fu tentata per sabotare l'insurrezione popolare. Le forze del Monferrato gravitavano già tutte su Torino quando giunse l'ordine faticoso:

Realizzate piano E 27

Ma mentre tutta la macchina si preparava all'attacco il 25 aprile alle 21 pervenne al Comando zona l'ordine di soprassedere e precisamente « di non procedere verso gli obiettivi in città se non dietro spe-

cifico ordine del Comando Piazza ». L'ordine si collegava con la notizia, trasmessa dal comando del XV Gruppo di Armate, del concentramento di imponenti forze tedesche in zona prossima alla città: la 34^a e la 5^a divisione con circa 35 mila uomini, artiglieria e mezzi corazzati al comando del generale Schlemmer. Nel corso della notte demmo disposizioni per evitare che il nostro schieramento, tutto proteso verso l'attacco che aveva alle spalle un territorio ormai sguarnito, potesse ricevere offese dal tergo, e che il feroce nemico potesse tentare azioni di diversioni e di rappresaglia contro le popolazioni del Monferrato.

Intanto accertai in modo preciso — anche attraverso notizie assunte da un ufficiale di collegamento di assoluta fiducia — che l'ordine era stato ispirato dal colonnello Stevens. C'è da osservare che l'ordine era insidiosamente carico di pericoli: poichè ribadiva categoricamente la disposizione già data dal C.M.R.P. che i comandanti delle formazioni foranee potevano dirigere le operazioni solo sino alla linea di attestamento e che successivamente il comando operativo doveva essere assunto dal Comando Piazza e dai dipendenti cinque comandi di settore; perchè fu accompagnato dalla diffusione, attraverso vari canali, di notizie che avevano il duplice fine di allarmare e di immobilizzare i reparti; perchè il Comando Piazza sul quale gravò il difficilissimo e pericoloso compito di dirigere tutta la battaglia nazionale si trovò impegnato direttamente nell'eroica lotta cittadina, tra enormi difficoltà di tempestivi collegamenti e fu praticamente circondato in una delle fasi più dure della battaglia.

Assunsi in quelle circostanze la responsabilità — come comandante garibaldino — di dare ordini al garibaldino Petralia perchè con ogni mezzo a sua disposizione facesse proseguire l'attacco anche oltre gli obiettivi periferici. Per superiori disposizioni una brigata garibaldina si trovava in una posizione meno avanzata come elemento di manovra su qualcuna delle numerose direttrici di attacco dell'ampio e vario fronte che andava da Villastellone alla Stura. Dissi a Petralia di portare avanti e di impegnare pure questa brigata. Petralia si assunse pure lui la grave responsabilità e di questo volli dargli atto anche nella proposta di medaglia al valore. Sollecitai inoltre con collegamenti di fortuna ad iniziativa di « Cristina » e del capo delle staffette « Briscola », un pronto contatto con elementi del C.M.R.P.

Ritengo opportuno per illuminare il fatto ed il personaggio, riportare quanto ebbe a scrivere il Comandante del C.M.R.P., il generale Trabucchi:

« Volendo precisare dirò che il t. colonnello Stevens, a differenza di quanto avvenne al maggiore « Temple, non riuscì mai, pur essendo di notevole « levatura intellettuale, a capire nell'essenza il movimento armato della resistenza d'Italia. A lui inglese « non interessava che il Piemonte intendesse concor-